

NOSTRO TEMPO

171

NOSTRO TEMPO
(Ultimi volumi pubblicati)



- SALVARANI B., SEMELLINI O., *Il vangelo secondo Tex Willer Religioni e animali*, a cura di Isabella D'Isola
Ospitalità eucaristica: in cammino verso l'unità dei cristiani, a cura di Margherita Ricciuti e Pietro Urciuoli
- GRANIERI M., *Il rock'n'roll con tanta anima*
- MIELE L., *Il vangelo secondo Jack Kerouac*
- CAPPELLETTY G., MÀDERA R., *Il caos del mondo e il caos degli affetti*
- ZAPPELLA L., *Il vangelo secondo Erri De Luca*
- CAMPEDELLI M., *Il vangelo secondo Dario Fo. Mistero buffo, ma non troppo*
- GUTIERREZ, H., *La riscoperta del «Noi». Cronache di una pandemia*
- CATTORINI P.M., *Suicidio? Un dibattito teologico*
I pentecostali in Italia. Letture, prospettive, esperienze, a cura di Carmine Napolitano
- Eutanasia e suicidio assistito. Una prospettiva protestante sul fine vita*, a cura di Luca Savarino
- COMOLLI G., *Memorie di un bambino in preghiera. Nell'Italia religiosa degli anni Cinquanta*
- Il populismo religioso tra teologia e politica*, a cura di Ilaria Valenzi
- PEYROT B., *«Essere terra». Le Valli valdesi tra storia, teologia, politica e cultura*
- TOURN G., *Il luogo dove Dio ci incontra. La Parola e la fede*, a cura di Alberto Corsani
- CAMPEDELLI M., *Il vangelo secondo Eduardo. L'ultimo Re Magio*
- MIEGGE M., *Che cos'è la coscienza storica?*
Diritti, inclusione, integrazione. Percorsi di cittadinanza, a cura di Ilaria Valenzi
- BONOTTO G.C., MEMOLI S., *Sesso/Gender. Il diritto a una vita degna di essere vissuta*
- DI GRADO A., *Il vangelo secondo Totò*
Cristiani e potere. Sondaggi tra antichità ed epoca contemporanea, a cura di Marco Settembrini
- Il senso del lavoro oggi. Vocazione, individui, società*, a cura di Ilaria Valenzi

PAOLO JACHIA

**IL VANGELO
SECONDO ZUCCHERO
FORNACIARI**

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Jachia, Paolo

Il vangelo secondo Zuccherò Fornaciari / Paolo Jachia
Torino : Claudiana, 2025. - 126 p. ; 21 cm. - (Nostro tempo ; 171)
ISBN 978-88-6898-455-7

Fornaciari, Zuccherò – Influssi [della] Bibbia

782.421640945 (ed. 23) – Forme vocali profane. Musica leggera
occidentale. Italia

© Claudiana srl, 2025
via San Pio V 15 - 10125 Torino
tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

Immagine in copertina: elaborazione grafica di Vanessa Cucco

Stampa: Geca - Divisione Libri di Ciscra Spa, Arcore (MB)

INTRODUZIONE: COM'È FATTO QUESTO LIBRO

Nella prima parte che imposta il tema della ricerca – il Vangelo e il Sacro sono temi costanti e fondativi del canzoniere di Zuccherò – presento **un breve profilo sintetico dell'artista** e poi propongo l'analisi di quella che io considero **il vertice** – e la stella polare – **della cristologia** di Adelmo, *Madre dolcissima*. Questa canzone è, in effetti, importante e fondamentale per almeno due motivi: in primo luogo è una vera e propria preghiera alla Madonna fatta da un “povero cristo” agonizzante sulla *sua* croce, in secondo luogo in questo testo si ritrovano e si mischiano e si rafforzano tanto la tradizione dei gospel “sacri” neri afroamericani quanto le tradizioni del cristianesimo popolare, italiano ed europeo, che, dai Misteri medioevali e dal francescano Jacopone da Todi, arrivano fino ai nostri giorni.

Ma come si arriva a questo risultato? Ed è un risultato episodico o, invece, come io credo, emblematico di un percorso sempre coerente?

La risposta può venire solo dalla ricostruzione, attenta e paziente, del percorso artistico, precedente e successivo, di Fornaciari. Ed ecco che, nella seconda parte, presento **una serie di capitoli disposti cronologicamente e basati, ognuno, sull'analisi di un disco di Zuccherò e in particolare di una sua canzone**, disco e canzone che mostrano, in modo che a me pare evidente, una nuova tappa del Sacro in Fornaciari, o, se vogliamo usare una metafora audace, un'altra Stazione del suo Vangelo. O, almeno, del suo modo particolare di leggere il Vangelo, un racconto da lui conosciuto fin da bambino e che gli è sempre stato presente.

A questo punto vorrei riportare intera *Oltre le rive* del 2010 ma mi limito a due stralci: «abiti in me da sempre, e per sempre» cui segue «**ho vagato** senza scopo e destino... *finche ho sentito la mia voce da bambino*».

Questi due versi possono avere un valore meramente referenziale e realistico, oppure, come io credo e come si mostra in questo libro, un significato simbolico e ulteriore.

In questa seconda prospettiva il verbo «vagare» va ben compreso: vagare è andare senza meta, senza una direzione, ovvero **errare**, dove il sinonimo implica anche una situazione di errore e quindi di sofferenza esistenziale, ed è però contrapposto al «finché ho sentito la mia voce da bambino» e al «vado però» che troviamo in *Madre dolcissima* che implicano entrambi una scelta, **un andare comunque** anche sfidando la paura e l'incertezza e **finché accade** qualcosa (segnalo, per inciso ma vi torneremo, che nel verbo «vagare» potrebbe persino esserci un ricordo del Salmo 107 o degli *spiritual* afroamericani tanto amati da Zuccherò e che sono anch'essi ispirati a Salmi biblici e dove troviamo: «Essi **vagavano** nel deserto per vie desolate; non trovavano città dove poter abitare. [...] L'anima veniva meno in loro ma nella loro angoscia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro tribolazioni e li condusse per la retta via, perché giungessero a una città da abitare»).

Tuttavia, pure tralasciando questa fortissima suggestione, è la seconda parte del testo *Oltre le rive*, prima riportato, che richiama (o fa eco) in maniera evidente all'evangelico “se non tornerete come bambini” (e in coerenza, quasi alla fine della sua autobiografia scrive: «Dio benedica il bambino che è in me. *God bless the child*» e *God bless the child* s'intitola una canzone dell'autobiografico disco del 2010 intitolato *Chocabeck*, si veda anche Matteo 18,3).

Afferma ancora Zuccherò: «Sto tra sacro e profano. Frequentavo la cooperativa comunista ma anche la chiesa. Sentivo una cosa di qua e una cosa di là e sono cresciuto un po' nel mezzo. Ancora adesso non riesco a credere di qua né a credere di là. *Solo una sana e consapevole libidine salva dallo stress e dall'Azione cattolica*. Non credo nel Papa, non credo nei vescovi, non credo nelle istituzioni, nella Chiesa. Credo di più in questi preti di campagna che son lì che con due lire devono gestire una chiesetta. Sono attratto dalle chiese. In qualsiasi parte del mondo, da solo, senza messe, varco quella soglia. Vado sempre in chiesa, sto lì dieci minuti, assaporo l'odore dell'incenso, accendo una candela e sto bene» (Z. FORNACIARI, *Il suono della domenica. Il romanzo della mia vita*, Mondadori, Milano 2011, p. 234).

Sinteticamente voglio dire che questo libro legge i testi delle canzoni di Zuccherò alla luce di quello che è stato definito da Northrop Frye «il Grande Codice dell'Occidente» ovvero la Bibbia e specialmente il Vangelo (il libro di Frye s'intitola esattamente *Il grande codice. Bibbia e letteratura*).

Non stupirà così che il mio libro si chiuda su due immagini evangeliche capitali – quella del Giordano, il fiume dove Cristo è stato battezzato da san Giovanni, e della festa del battesimo – che rimandano esattamente a una canzone dell'ultimo disco del cantautore emiliano, significativo fin dal titolo oppositivo, *Spirito nel buio*: «Oltre il Giordano mi vedrai / danzare spirito nel buio / brillanti nell'oscurità / come una festa in Paradiso [...] Sacro e profano questo amore mio / che accende spirito nel buio» con un rinvio, complesso ma evidente, al Vangelo di Giovanni, il Vangelo della Luce: «E la luce splende nelle tenebre / e le tenebre non l'hanno accolta. [...] Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Giovanni 1,5 e 8,12). Ma vi arriveremo per gradi e passaggi successivi (per inciso “camminare nelle tenebre” e nel buio vale “vagare” e lo fonda). È necessaria però, subito, una precisazione. Questo libro non è una biografia di Zuccherò né la riproposizione critica di tutte le sue canzoni ma solo di quelle funzionali a mostrare il suo percorso interiore, l'anima, se vogliamo, di Adelmo, o, meglio, la sua originale religiosità e i suoi valori. Ovvero ciò che è davvero il Sacro per questo nostro grande e originale artista contemporaneo. O, ancora, il Vangelo secondo Adelmo Zuccherò “Sugar” Fornaciari.

PRIMA PARTE

Zucchero e il tema del sacro: un profilo sintetico

In primo luogo va riconosciuto che non è affatto facile parlare del Vangelo, e del Sacro, in Zucchero.

La prima impressione può essere, infatti, negativa e d'irritazione. Possono, cioè, non piacere i suoi pasticci goliardici come *Oro Incenso & Birra* o *Spirito DiVino* o altri, peggiori, di questo tipo: «Cristo siamo nelle tue mani / non battere le mani / per carità»; e però, nonostante tutto questo o, meglio, anche *attraverso* tutto questo, va detto che esiste, fortissima, **una cristologia in Zucchero**, al limite anche della blasfemia ma sempre commossa e commovente.

Certo, va subito detto che si tratta di **una religione dell'amore** (della sacralità dell'amore) più che di una prospettiva compiutamente teologica ma, nondimeno, a mio avviso la ricerca di Fornaciari merita attenzione perché ha un tratto di originalità ed è capace di immagini fortemente icastiche e memorabili: «siamo ballando tra le rovine / **sulle macerie cercando amore** / fino alla fine, tra le nostre miserie» (da *Love is all around* del 2012).

Spesso invece, al contrario, gli ambienti ecclesiastici cattolici più retrivi hanno preferito, fino a tempi recenti, una polemica sterile a una lettura attenta: è però questo un vizio antico, per il quale si volevano mettere nell'*Indice dei libri proibiti* le opere di Luigi Pirandello, e fu monsignor Montini, futuro papa Paolo VI, a “salvare” il futuro premio Nobel (per un approfondimento rimando al mio *Pirandello e il suo Cristo*, Ancora, Milano 2007); oppure – per fare un esempio assolutamente contemporaneo e, come vedremo, più vicino a Zucchero – possiamo ulteriormente ricordare che *Dio è morto* di Francesco Guccini era proibita dalla censura della Rai clericale ma trasmessa invece, sempre durante il pontificato di Paolo VI, dalla più libera Radio Vaticana.

E allora iniziamo col riprendere in maniera meno astiosa proprio lo “slogan” *Oro Incenso & Birra* (che tanto aveva indignato l’“Avvenire”, il giornale dei vescovi cattolici italiani, degli anni Novanta) per dire che è, al di là del tono goliardico, un titolo che rappresenta bene **i temi centrali della poetica di Zuccherò**, ovvero del suo originale modo di fare, e pensare, canzoni.

«**L’oro**» naturalmente non va inteso come denaro ed è invece l’esaltazione del lato terreno della vita e in particolare della bellezza (e della fatica) dell’**amore**.

«**L’incenso**» rappresenta poi **la continua ossessione religiosa di Zuccherò**, rappresenta cioè, per usare le sue parole «un certo trasporto mistico che ognuno di noi ha dentro di sé» (E. GENTILE, *Zuccherò. Blues e altre storie*, Arcana, Roma 1997, p. 54); «trasporto mistico», è bene precisare, sempre oscillante tra una quasi blasfemia e la esplicita preghiera, con una presenza insistita nei suoi brani di domande esistenziali e di ricordi religiosi e cristiani fino al bellissimo e tragico «tutti mi chiedono se credo in Dio / e lui crede a me?» (da *Povero cristo*), un radicale interrogativo bidimensionale che non riceve una risposta univoca o conciliativa ma continua a sussistere drammaticamente fino agli ultimi lavori di Adelmo; ed è così che gli viene chiesto: «Parli di feste in paradiso, di gioia nel mondo, del fiume Giordano, di sacro e profano... di fede». Risponde Zuccherò: «È la spiritualità di cui ti parlavo prima. Si tratta di una conquista difficile. Quella canzone dice che mi sento come perduto nella nebbia e che vorrei un mondo in festa. [...] Ho messo in dubbio qualcosa del mio essere un ateo incallito. Non parlo del Dio dei cristiani, ma di qualcosa di più grande [...] Io, lo sai, non credo, ma vorrei ci fosse un aldilà dove appoggiare la chitarra ed essere felice lo stesso» (intervista sul “Corriere della Sera”, 8 novembre 2019, cfr. Z. FORNACIARI, M. COTTO, *Incontri con il diavolo e l’acqua santa*, Aliberti, Reggio Emilia 2006, p. 114). E ancora: «In “*Spirito nel buio*” nomini il Giordano, sei alla ricerca di religiosità? Non proprio e comunque non nel senso della religione cattolica. Ma rileggendo i miei testi ho scoperto che parlo spesso della ricerca di una luce, di una via di uscita. Credo ci sia un inizio di redenzione...» (“la Repubblica”, 8 novembre 2019); e a conferma ulteriore un altro stralcio dalla già citata intervista al “Corriere”: «Però mi sono accorto che

in ogni canzone c'era una luce, un inizio di redenzione» (per inciso, ricordo nuovamente che il Giordano è il fiume dove i Vangeli narrano sia stato battezzato Cristo).

Infine «**la birra**» che, come sottolinea il compianto Gianni Borgna, pioniere della critica musicale italiana, è il simbolo della trasgressione, dell'euforia, della festa, della **vitalità prorompente**, che è tanta parte e un tratto caratteristico del modo di cantare e fare canzoni di Zuccherò. E qui cade rapido un cenno a un altro tratto tipico di Zuccherò, la goliardia di cui Fornaciari è tanto consapevole da arrivare a dire: «A 64 anni non me la sento più di giocare troppo con la goliardia da bar come in molti brani del passato» (“Avvenire”, 8 novembre 2019, intervista di M. Iondini; o ancora definisce *Vedo nero*, del 2010 «una goliardata simpatica»: FORNACIARI 2011, p. 284). Ma che cosa intende più esattamente il cantautore emiliano con “goliardia”? Intanto c'è un richiamo etimologico al Golia biblico sconfitto da Davide, poi nel Medioevo Golia divenne un personaggio con forti tratti satanici e protettore di chi non rispettava le rigide regole della chiesa e inneggiava alla crapula dissennata: Bacco, Tabacco e Venere (naturalmente il tabacco non era ancora stato inventato e allora possiamo dire che il richiamo vale per qualunque forma di trasgressione del tipo “Donna, Taverna, Dadi” in coerenza cioè con un famoso sonetto di Cecco Angiolieri che recita «tre cose solamente mi sono in grado [...] la donna, la taverna e il dado»). Tipici della goliardia sono così i “canti goliardici” (una tradizione che dal Medioevo giunge fino a oggi) e che Zuccherò potrebbe avere incontrato all'Università di Pisa (dove Adelmo ha studiato) ma è comunque certo che in Fornaciari vive lo “spirito goliardico”, uno “spirito di vino” fortemente caratterizzato dai doppi sensi e dalla latente blasfemia (mai dalla aperta bestemmia) fortemente anticlericale. A questa tradizione, anche artistica, si richiama e ne è uno dei capostipiti il già ricordato Cecco Angiolieri il cui sonetto più famoso è *Se fossi fuoco arderei lo mondo*, tanto famoso da essere messo in musica, nel 1969, da un altro “trasgressivo” della canzone italiana, Fabrizio De André (nelle note di copertina del *Volume terzo* del cantautore genovese il medioevale «Messer Cecco» veniva definito «il primo “young angry man” della letteratura europea»; Fornaciari, a sua volta, definisce De André «immenso» e precisava: «mi sono rico-

nosciuto in lui, [...] diceva cose che avrei voluto dire io, mi anticipava»: FORNACIARI, COTTO 2006, p. 111).

Ma fermiamoci qui (andrebbero anche ricordati i *Carmina Burana*, una raccolta di canti medioevali profani musicati da Carl Orff nel 1937, e in particolare il cosiddetto *Canto dei Bevitori*, ma lo richiameremo meglio quando parleremo della canzone *I frati (ovvero l'osteria della felicità)* del 1992 e aggiungiamo solo che il vertice di questo humus di Fornaciari sarà appunto tale brano, significativo fin dal titolo, sul quale torneremo e nel quale si dice: «Oh Maramao, devi morire (lo so) / prega per te e versami da bere (that's all) / Black Jack, ti faccio compagnia, però / non sto coi frati e zappo l'orto/ come fai te! / Non ho più un soldo e non ho neanche lei / ma va bene così, anche se va male»: dove “Blak Jack” potrebbe essere Satana e sono presenti temi tipici della goliardia come la donna traditrice, il vino, l'osteria, l'anticlericalismo, la morte, il denaro, o meglio, la disperata mancanza di denaro, la ricerca di una felicità impossibile ecc.).

A conferma di quanto detto (e dei tre miti condensati nello slogan “Oro Incenso & Birra”) propongo una ulteriore rapida carrellata esemplificativa.

Prendiamo, come primo esempio, *Overdose (d'amore)* del 1989, che potrebbe anche essere letta come una preghiera: «Ho bisogno d'amore perdio / di una donna, di un uomo, o di un cane / e dell'amore di Dio / [...] c'è bisogno d'amore, sai zio, / da tutto quanto il mondo». E più ancora la già citata *Povero cristo* del 1992, che mostra con precisione chi sia il Cristo di Zuccherò fino ad arrivare a dire, con un forte e significativa identificazione, «povero cristo e povero me!». Certo il tono è molto colloquiale, ma non è per questo che Cristo perde la sua funzione di guida, di esempio e di consolazione, benché sia, come tutti noi, anche lui visto come un'anima persa in un mondo allo sbando: «Ma se guardo bene fino in fondo / agli occhi tuoi, / non vedo altro che questo / povero, pietoso, mondo, ormai!» (in coerenza alle già citate «macerie» cui si contrappone un «amore» senza confini e senza limiti: appunto «un'overdose d'amore»!).

E poi *Miserere* del 1992: «sono un peccatore dell'anno ottantamila, / un menzognero! / ma dove sono e cosa faccio / come vivo? / vivo nell'anima del mondo / perso nel vivere profondo!», do-